

COSIMO CITO
cito.cosimo@hotmail.com

WIGGO CONTRO LO SQUALO, CON CONTORNO DI COMPRIMARI, CON UN CANADESE CHE DIFENDE LA ROSA, IL PRIMO CINESE AL VIA, 3454 KM DA NAPOLI A BRESCIA BELLI, LUNGI E DURI. Il Giro d'Italia numero 96 solca e abbraccia l'Italia da Sud a Nord, poi da Ovest a Est, verticale e marinaro per fare pace col Mezzogiorno, ignorato dodici mesi fa, orizzontale e tremendo per trovare le montagne giuste a far saltare tavoli, conti e schemi. Wiggins contro Nibali, il Giro sembra affare loro, lontani dagli altri nei pronostici, stretti, di nuovo dopo l'ultimo Tour, in una lotta a pedali e di nervi che sarà baricentro e chiave delle tre settimane rosa.

Si parte, oggi, e si arriva sul lungomare Caracciolo, in una Napoli assoluta che aspettava il Giro dal '97, stretta intorno ai 207 girini come una grande madre. Si va verso Posillipo, Mergellina, si torna al mare verso uno sprint che sarà a ranghi compatti tra velocisti in lotta, come non accadeva da dieci anni esatti, per la prima maglia rosa. Storia tra Cavendish e gli altri, giornata difficile per chi lotta per qualcosa di più grande e lontano nel tempo, per chi ha studiato altre strade, altre storie, chi ha preparato Galibier e Jafferau, Gavia e Stelvio, le Tre Cime. Dovranno arrivarci, restare in piedi, resistere all'orda delle ruote veloci, a chi cerca un posto provvisorio al sole e si butterà ai 60 orari lungo il mare per cogliere la prima rosa.

Giro duro, più di un anno fa, quando Ryder Hesjedal si scoprì campione senza vincere tappe, con un paio di scatti. Bastarono per mandare all'aria Purito Rodriguez, per battere il coraggioso belga De Gendt e lasciare gli italiani ai piedi del podio per la prima volta dopo 17 anni. C'era Ivan Basso ai piedi di quel trono a tre piazzate: oggi il Giro, il varesino, lo vedrà in tv, fermato da un ascesso perineale. Sarebbe stato lassù, a battersi con i migliori. Sarebbe stata la sua ultima occasione. Altri, come Froome, Rodriguez, Contador, Valverde, hanno scelto il Tour, lasciando a quei due la ribalta.

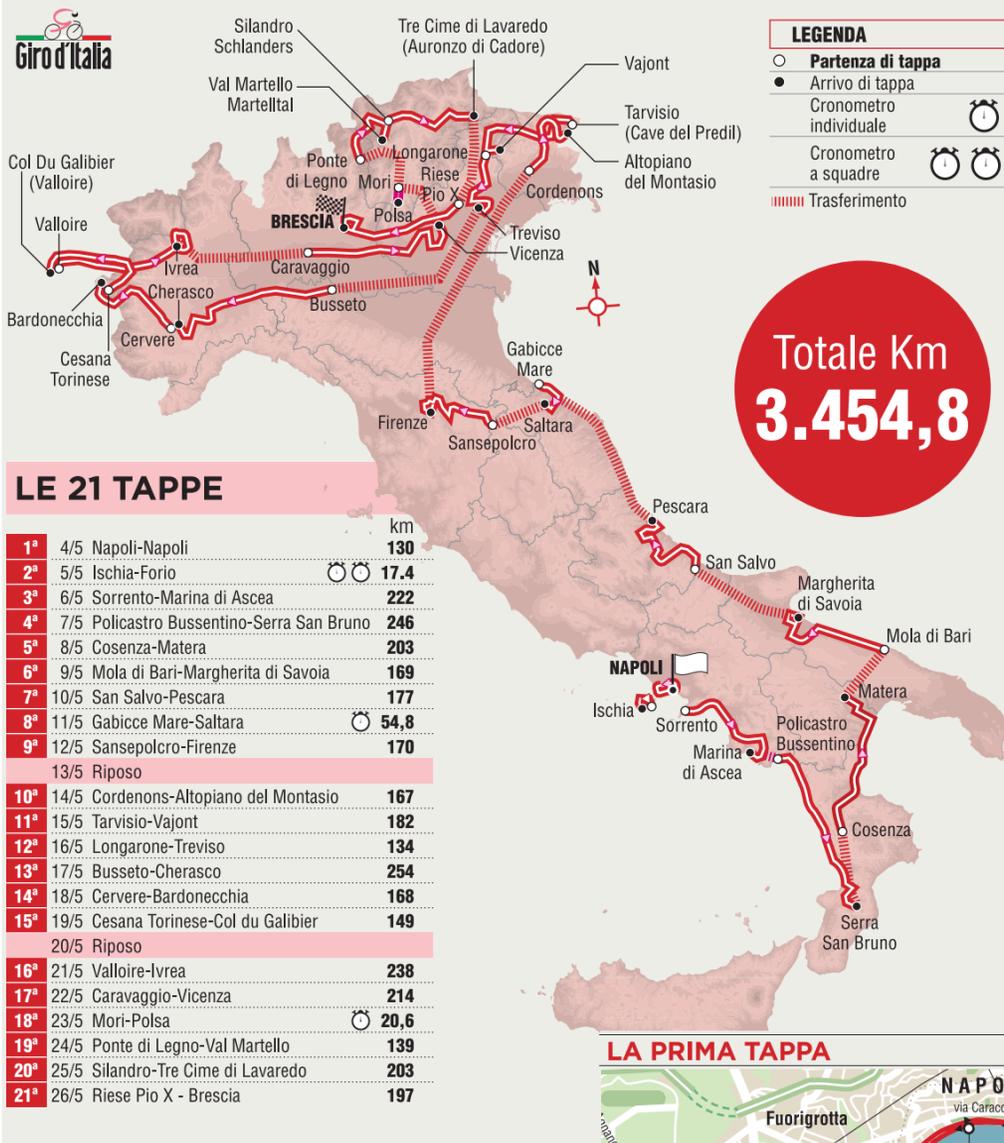
Wiggins ha corso poco, meno di Nibali, due brevi corse a tappe, un buon Trentino chiuso al quinto posto, la tappa di Sega di Ala tutta a inseguire Nibali, senza riuscirci, dopo un incidente meccanico. È tirato a lucido, magro, ambizioso, carico. Farà anche il Tour, per la gioia dell'amico-nemico Froome, è qua per stritolare il Giro a cronometro e per difendersi sulle indigeste montagne italiane. Ha terreno per scatenarsi nell'uno contro uno, soprattutto i 55 km di Saltara dove darà minuti agli altri. La rosa potrebbe agganciarla già a Ischia, domani, al termine della cronosquadre, e potrebbe non lasciarla più. Nell'ultima settimana la cronoscalata di Polsa è terreno buono per fare altra differenza prima delle cime vere. Prima del weekend a naso in su, tra Val Martello e le Tre Cime di Lavaredo, otto salite in ventiquattr'ore prima dell'apoteosi bresciana. Idurain vinceva a cronometro e poi lasciava gli altri a scannarsi per le tappe. Wiggins, come l'infinito navarro, ha una sola tattica possibile, ma anche più paure. Nel 2003, alla sua prima partecipazione al Giro, finì fuori tempo massimo nella tappa di Chianale, scorticato dal gelo e dalla neve sul Fauniera e sul Sampeyre. Ci è tornato altre quattro volte: nel 2010 fu 40°, e fu l'ultima. Aveva la fissa del Tour allora, poi l'ha vinto e gli è venuta un'altra: vincere almeno una volta in carriera, come i soli Anquetil, Gimondi, Merckx, Hinault e Contador, tutti e tre i Grandi Giri. Ha una squadra qua-

I duellanti del Giro

Wiggins e Nibali, i favoriti. Si parte da Napoli

Ci sarà tutto: crono, volate, montagne durissime

IL GIRO 2013



Sul lungomare Caracciolo il primo sprint. Ultima settimana «eroica» L'inglese può scavare il divario nelle prove contro il tempo, ma il siciliano ha terreno per il suo coraggio. E poi c'è un canadese

Cinquant'anni dopo il Vajont una Rosa per conoscere i rischi

L'iniziativa Ogni tappa sarà occasione per informare sullo stato del suolo. I geologi: «Ma serve più formazione universitaria»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

ERA IL 9 OTTOBRE DEL 1963, quando una frana si staccò dal Monte Toc e si riversò nel bacino della diga, creando un'onda che investì con forza Erto, Casso, Longarone ed i loro abitanti.

Il Giro d'Italia renderà omaggio ai 1909 morti della tragedia del Longarone con le tappe di arrivo, il 15 maggio, e di partenza, il 16, nei luoghi della frana. Anche per i geologi il 2013 sarà dedicato al

ricordo dei 1909 morti di Longarone. «La frana del Vajont - sostiene Gian Vito Graziano, presidente dell'ordine dei geologi - ha segnato un punto di svolta per il nostro lavoro», ci fu una drammatica presa di coscienza dalla quale «hanno preso l'avvio gli studi che oggi sono considerati la base della moderna geologia applicata».

È sulla base di questa consapevolezza che ha preso corpo l'iniziativa congiunta fra geologi e Giro d'Italia. Il Giro è per tradizione promozione del territorio e delle sue bellezze ma, quest'anno, accanto

alle iniziative tradizionali, ci sarà, ad ogni tappa, la presenza di uno scienziato della terra. L'Italia è un manuale di geologia con paesaggi di straordinaria bellezza resi celebri da opere letterarie e pittoriche, in tutte le epoche. Ma valorizzazione, conservazione, godimento del patrimonio naturalistico «non sono possibili - sostiene Graziano - se manca la consapevolezza che la conoscenza e la comprensione dei beni geologici, dell'ambiente e del paesaggio ci danno». Gli incontri saranno quindi finalizzati alla conoscenza geologica dei territori e a diffondere la consapevolezza dei rischi a cui ciascun luogo toccato dalle tappe del Giro è soggetto, a causa dell'incuria o del consumo di suolo. Lungo il percorso sarà anche itinerante una mostra fotografica sul Vajont e, il 14 giugno, uscirà un libro, firmato da Menotti (Cnr) e Martinucci (Servizio geologico di Stato) che ripercorre la tragedia Vajont attraverso la storia degli uomini che, come scienziati, ebbero una parte e diverse responsabilità nella vicenda.

L'Italia è uno strano paese, dove con una mano si indica il rischio del disastro idrogeologico e con

si inattaccabile, potenzialmente capace di portarlo in carrozza fino a Brescia. Mai un inglese ha vinto il Giro. Dopo il primo canadese, sarebbe una nuova prima volta.

Il Giro però è una storia di strade, di incroci pericolosi, un gomito di insidie da srotolare. Vincenzo Nibali è per l'inglese l'avversario peggiore possibile. Il siciliano, terzo all'ultimo Tour, prepara da mesi l'agguato al baronetto fulvo. L'ha battuto al Trentino e ha battuto Froome alla Tirreno-Adriatico. Ha una consapevolezza nuova, gambe forti, una squadra all'altezza, il genio dei grandi. Ha lavorato molto sulla cronometro, in salita è il più forte, è migliorato, cresciuto a dismisura rispetto al Nibali del 2010, terzo e vincitore della Vuelta, e del 2011, secondo dietro Scarponi (dopo la squalifica di Contador). Se un'evoluzione, come scrisse Thomas Mann, è un destino, Nibali potrebbe mettere la freccia su Wiggo proprio al Giro, batterlo. Dovrà farlo saltare almeno in uno dei cinque arrivi in salita, mandarlo in crisi - ne serve una bella grossa, verticale - lontano dal traguardo. Galibier, Jafferau, Val Martello - con Gavia e Stelvio (Cima Coppi) - e le Tre Cime, precedute da una galoppata dolomitica di rara durezza, saranno il suo terreno di caccia. La preda è alla sua portata.

Diversi gradini più in basso gli altri. Hesjedal giura di «stare meglio di un anno fa», ma troppa montagna potrebbe fargli male. Evans cerca se stesso su strade a lui storicamente ostili, Samuel Sanchez dovrebbe preferire una tappa alla classifica generale. Gesink, come sempre, chissà. Lo stupefacente Mauro Santambrogio prova a capire i suoi nuovi limiti, i giovani Aru e Caruso pedalano bene, possono sorprendere, il colombiano Betancur fa paura a molti. Ji Cheng è il primo cinese al via di un Giro, Garzelli, 40 anni, il più anziano. Sciameranno, insieme, nelle strade della Penisola. Saranno tutti pezzi di una grande storia di sudore e asfalto, di mare e gelo, di passione e lavoro.

LA PRIMA TAPPA



l'altra si cancellano le sedi dove dovrebbero essere formati i tecnici da impegnare in una delle priorità riconosciute per il nostro Paese, anche in Europa. È quello che sta avvenendo in molte università dove gli insegnamenti di scienza della terra, da sempre di nicchia, vengono accorpate ad altre discipline, facendo perdere di vista il percorso formativo volto alla salvaguardia del territorio. Ieri Gian Vito Graziano, insieme agli urbanisti dell'Inu, agli ingegneri, agronomi, architetti, ha mandato al premier Enrico Letta una lettera appello per «una nuova legge nazionale di governo del territorio che affianchi azioni di stimolo alla riqualificazione urbana in luogo del consumo di suolo». È un modo nuovo di concepire la professione del geologo, spesso confinata ad una dimensione burocratica. «Ambiente, bonifiche, rifiuti, falde acquifere, sono le direzioni nuove in cui si deve indirizzare la nostra professione, è in questa direzione che si devono cercare nuove opportunità di studio e ricerca degli stessi beni naturali e, non ultimo, di creare condizioni per nuovi sbocchi occupazionali».